



Università degli Studi di Cagliari
Facoltà di Scienze Politiche

CINA. LA CENTRALITÀ RITROVATA

A CURA DI FRANCESCA CONGIU, BARBARA ONNIS, CRISTINA PINNA

ATTI DEL XII CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA STUDI CINESI (AISC)
Cagliari, 17-18 settembre 2009

LUISA M. PATERNICÒ
MARTINO MARTINI, DALLA GRAMMATICA SINICA
ALLA GRAMMATICA LINGUAE SINENSIS

Le esplorazioni marittime del Cinquecento ad opera delle potenze iberiche di Spagna e Portogallo erano culminate nel successo di due colossali imprese: nel 1488, il portoghese Bartolomeu Dias (1450-1500), superando il Capo di Buona Speranza, aveva aperto la strada al connazionale Vasco da Gama (1469-1524) che, nel 1498, riuscì a circumnavigare l’Africa inaugurando una nuova via d’accesso alle cosiddette “Indie orientali”; nel 1492, l’italiano Cristoforo Colombo (1451-1506), al servizio della corona spagnola, alla ricerca di una via marittima occidentale alle “Indie” aveva scoperto il continente americano.

Al fine di regolamentare la colonizzazione e la penetrazione commerciale nelle nuove terre scoperte, i sovrani spagnoli e portoghesi siglarono il Trattato di Tordesillas del 1494, che sanciva una divisione del globo terrestre in due sfere di influenza. La linea di demarcazione si trovava a metà strada tra le Isole di Capo Verde (portoghesi) e le isole scoperte da Colombo, Cuba e Hispaniola, dividendo verticalmente in due parti l’America Latina. Tutto ciò che si trovava ad est di questa linea ricadeva nell’area di giurisdizione portoghese, ciò che si trovava ad ovest rientrava nell’area di giurisdizione spagnola¹.

In seguito alla scoperta delle nuove terre, anche la Chiesa si era attivata per dividere il mondo in due emisferi da evangelizzare. Con la bolla papale *Inter Caetera* del 1493 papa Alessandro VI (1431-1503), adeguandosi al Trattato di Tordesillas, pose l’emisfero ovest nelle mani della corona spagnola, consentendo al vicario di Spagna di nominare i missionari per le Indie. Con un successivo decreto del 1497 il papa pose l’emisfero est sotto la diocesi di Lisbona, affidando al re di Portogallo il cosiddetto *padroado* sulle missioni in Oriente.

1. Le copie originali del trattato si trovano tuttora conservate presso l’*Archivo General de Indias* in Spagna e presso l’*Arquivo Nacional da Torre do Tombo* in Portogallo. Una traduzione inglese del trattato si trova in F.G. DAVENPORT, *European Treaties Bearing on the history of the United States to 1648*, The Canegie Institution of Washington, Washington 1917, pp. 84-100.

Il pioniere gesuita delle missioni in Oriente fu Francis Xavier (1506-1552)², discepolo del fondatore dell'ordine dei gesuiti Ignazio di Loyola (1491-1556), che dedicò gran parte della propria esistenza operando per l'evangelizzazione di alcune aree del *padroado* portoghese: Goa (India), Borneo, Giappone e Molucche. Fu però il gesuita Alessandro Valignano (1539-1606)³ a preparare le basi per l'entrata dei missionari nel Regno di Mezzo. Nominato nel 1572 Visitatore generale per le missioni nelle Indie Orientali, Valignano giunse a Macao nel 1578 fondandovi il primo collegio dei gesuiti. Resosi conto che nessuno dei missionari allora presenti nella colonia portoghese era stato in grado di stabilirsi nel vicino impero cinese e che il principale ostacolo era consistito nelle difficoltà incontrate nell'apprendimento della lingua, Valignano scrisse ai superiori chiedendo che gli fossero inviati dei giovani missionari in grado di impegnarsi nello studio del cinese ed avviare la conversione della Cina⁴.

Mentre i mercanti che giunsero in Estremo Oriente tra il XVI e il XVII secolo non avvertirono la necessità di studiare la lingua in maniera approfondita, accontentandosi forse di qualche espressione rudimentale e facendo prevalentemente ricorso ad interpreti, non così i missionari, i quali avevano necessità di potersi rivolgere direttamente alle persone che intendevano convertire.

Valignano ebbe il merito di riconoscere immediatamente l'importanza dell'apprendimento della lingua cinese, non solo per avere un contatto diretto con il popolo ma, più in generale, come chiave d'accesso alla civiltà cinese. La strategia adottata dai gesuiti in Cina, infatti, fu quella di cercare di adattare il messaggio cristiano alla tradizione filosofica ufficiale, quella confuciana, per renderlo meno estraneo e più accettabile⁵. Per fare ciò sarebbe stato importante conoscere e comprendere il pensiero confuciano con un accesso diretto ai testi. Non solo, per assicurare il successo della missione sarebbe stato

2. Per la sua biografia si veda: L. PFISTER, *Notices biographiques et bibliographiques sur le Jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773*, Imprimerie de la Mission Catholique, Shanghai 1932, pp. 1-7; J. DEHERGNE, *Repertoire de Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Institutum Historicum S. I., Roma 1973, pp. 297-299; FANG HAO 方豪, *Zhongguo Tianzhujiao shi renwu zhuan* 中国天主教史人物传, Zongjiao wenhua chubanshe, Beijing 2007, pp. 43-47.
3. L. PFISTER, *op.cit.*, pp. 13-14; J. DEHERGNE, *op.cit.*, pp. 280-281; P. D'ELIA, *Fonti Ricciane*, vol. I, La libreria dello stato, Roma 1942, pp. 86-92.
4. Si vedano le lettere di Valignano inviate da Macao il 1° dicembre 1578 ed il 9 febbraio 1579 in ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu), *Jap.-Sin.*, 8, ff. 215-215v, 217-129v.
5. La letteratura in merito è vasta, i testi a cui si è fatto principalmente riferimento sono i seguenti: D.E. MUNGELLO, *Curious Land: Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*, University of Hawaii Press, Honolulu 1989; L.M. JENSEN, *Manufacturing Confucianism, Chinese Traditions and Universal Civilization*, Duke University Press, USA 1997.

fondamentale essere in grado di interloquire con la classe dominante al potere, che della dottrina confuciana era il baluardo. Infatti, il secondo caposaldo della strategia missionaria dei gesuiti era quello di portare avanti un processo di evangelizzazione dall'alto al basso, ossia a partire dalla classe mandarinale colta per giungere poi alla gente comune. E questo era esattamente l'opposto del metodo adottato dagli ordini mendicanti, che si rivolgevano principalmente al popolo, predicando per le strade vestiti in modo semplice.

Questa differenza di approccio avrebbe determinato una diversità dell'oggetto di studio, in quanto i gesuiti avrebbero rivolto la loro attenzione al cosiddetto "cinese mandarino" *guānhuà* 官话⁶, ossia la lingua parlata dalla classe colta al potere, mentre i domenicani ed i francescani avrebbero cercato di apprendere i dialetti parlati localmente nelle diverse provincie cinesi dalla gente comune.

Il riconoscimento dell'importanza di padroneggiare la lingua si accompagnava nei missionari europei alla frustrazione derivante dalla mancanza di strumenti linguistici appropriati a disposizione, quali dizionari bilingui e grammatiche, ed alla conseguente esigenza di metterli a punto. La tradizione filologica-linguistica cinese, infatti, a differenza di quella occidentale latina e greca, non si era mai preoccupata di redarre delle opere descrittive del cinese.

È doveroso ricordare che la duplice esigenza, di studio della lingua e di creazione di strumenti per analizzarla, non era stata avvertita solamente dai missionari gesuiti ma, precedentemente, dai primi missionari domenicani che si erano stabiliti nelle Filippine, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, e sarebbe stata percepita ininterrottamente fino a Robert Morrison (1782-1834), il fondatore delle missioni protestanti in Cina⁷. Questo può dunque spiegare la grande quantità di strumenti linguistici prodotti dai missionari in Cina che si trova oggi conservata nelle biblioteche di tutto il mondo. Gran parte di questi

6. Con il termine "mandarino" si fa qui riferimento ad una *koine* basata sulla parlata di Nanchino (*Nánjīng guānhuà* 南京官话), vale a dire ad una lingua che all'epoca era parlata essenzialmente nel Sud della Cina e che non avrebbe nulla a che vedere con la nostra definizione moderna di "mandarino", che fa più che altro riferimento allo standard linguistico che si attestò nel settentrione della Cina (*Běijīng guānhuà* 北京官话) a partire dalla metà del XIX secolo. Si veda: W.S. COBLIN, "Tone and Tone Sandhi in Early Qing Guanhua", in *Yuan Ren Society Treasury of Chinese Dialect Data*, 1996, vol. II, n. 3, pp. 43-57.
7. B. THEUNISSEN, "Lexicographia missionaria linguae sinensis", in *Collectanea Commissionis Synodalis*, 1943, n. 16, pp. 220-221; F. MASINI, "Materiali lessicografici sulla lingua cinese redatti dagli occidentali fra '500 e '600: i dialetti del Fujian", in *Cina*, 2000, n. 28, pp. 53-57; H. KLÖTER, "The Earliest Hokkien Dictionaries", in O. ZWARTJES, R.A. MARIN, T.C. SMITH-STARK (a cura di), *Missionary Linguistics IV*, John Benjamins, Amsterdam 2009, pp. 303-330; H. KLÖTER, *The language of the Sangleys, A Chinese Vernacular in Missionary Sources of the Seventeenth Century*, Sinica Leidensia n. 98, Brill, Leiden & Boston 2010, pp. 20-22, 28-30.

materiali, soprattutto quelli composti in tempi più antichi, è in forma manoscritta e ha delle dimensioni ridotte, o non presenta alcun riferimento circa l'autore o la data di composizione, quasi a sottolinearne il carattere di manuale di emergenza⁸.

Le prime grammatiche descrittive della lingua cinese

Il numero delle opere di grammatica composte dai missionari tra il XVI ed il XVII secolo appare decisamente inferiore rispetto al numero di materiali lessicografici compilati nello stesso periodo. Una delle ragioni potrebbe risiedere nel fatto che, a differenza dei dizionari, non esistevano dei testi di riferimento compilati dalla tradizione linguistica locale. I missionari, dunque, dovettero impiegare un certo periodo di tempo prima di sentirsi di padroneggiare a tal punto la lingua da osare di descriverla.

Nel XVI secolo sarebbero state compilate due grammatiche dai missionari domenicani nelle Filippine⁹:

Arte de la Lengua China, attribuita al domenicano spagnolo Juan Cobo (1546?-1592), missionario nelle Filippine dal 1588¹⁰. Questa grammatica, di cui non è stato ancora rintracciato nessun esemplare, viene indicata da González come la prima grammatica mai scritta del cinese sulla base di un manoscritto di Francisco Montilla del 1602, intitolato *De la propagación de la fe en las Filipinas*¹¹. Probabilmente la lingua descritta da Cobo non fu il cinese mandarino bensì il *minnanhua*, la lingua parlata dai cinesi residenti a Manila.

Linguae Sinicae Grammatica et Dictionarium, attribuita al domenicano Domingo de Nieva (?-1607), missionario nelle Filippine contemporaneo di Cobo, di cui nulla è noto tranne il titolo.

Nel XVII secolo sarebbero state compilate circa otto grammatiche¹²:

8. H. CORDIER, *Bibliotheca Sinica*, vol. III, E. Guilmoto, Parigi 1906-1907, coll. 1588-1641; B. THEUNISSEN, *op.cit.*, pp. 225-242.
9. Le informazioni sulle grammatiche derivano principalmente dai seguenti testi: H. CORDIER, *op.cit.*, vol. III, coll. 1650-1661; J.M. GONZÁLEZ, *Historia de las Misiones Dominicanas de China, Juan Bravo, Madrid 1964-1966*, pp. 15, 42; M.Y. CHEN, "Unsung Trailblazers of China-West Cultural Encounter", in *Ex/Change, Hong Kong*, 2003, n. 8, pp. 4-12; W.S. COBLIN, J.A. LEVI (a cura di), *Francisco Varo's Grammar of the Mandarin Language (1703): An English Translation of the "Arte de la lengua Mandarina"*, John Benjamins, Amsterdam 2000, pp. IX-XLV; H. KLÖTER, *op.cit.*, pp. 48-50.
10. Il termine spagnolo *arte* si riferisce all'arte della grammatica.
11. J.M. GONZÁLEZ, *op.cit.*, p. 387.
12. In molti casi la collocazione di un testo grammaticale in un secolo piuttosto che un altro è stata basata solo sulle notizie biografiche degli autori a cui sono attribuite, non essendone stata ancora ritrovata alcuna copia.

Arte de la lengua chio chiu, composta intorno al 1620-1621 da un missionario domenicano nelle Filippine, forse Melchior de Mançano (1579?-1630?), il cui nome compare alla fine del testo, ma dopo ben dieci pagine bianche. Questa grammatica, in spagnolo e cinese, è la più antica in nostro possesso e descrive la lingua dei Sangleys, ossia il dialetto del Fujian (*chio chiu* dovrebbe essere riferito al distretto di Zhāngzhōu 漳州) parlato dai cinesi residenti a Manila¹³. L'opera fu parzialmente tradotta in latino da Bayer ed inserita nella sua opera *Museum Sinicum* del 1730¹⁴.

Arte de la lengua mandarina, attribuita al missionario domenicano Juan Bautista de Morales (1597-1664). Questa grammatica, di cui non possediamo alcun esemplare, dovrebbe essere stata composta da Morales immediatamente dopo il suo arrivo nel Fujian nel 1633¹⁵.

Gramática española-china, attribuita al domenicano Francisco Diaz che l'avrebbe composta tra il 1640 ed il 1641 nelle Filippine¹⁶. Stando a quanto afferma Coblin anche questa opera dovrebbe descrivere il cinese mandarino¹⁷. Questa grammatica e la precedente sarebbero servite come base per la compilazione delle grammatica di Francisco Varo (1682)¹⁸.

Grammatica Linguae Sinensis, scritta dal missionario gesuita Martino Martini (1614-1661) intorno al 1652-1653¹⁹ e integrata nei contenuti almeno fino al 1656. L'opera, di cui abbiamo diverse copie, è maggiormente nota col titolo di *Grammatica Sinica*²⁰. La lingua descritta da Martini, in latino con caratteri cinesi, è il mandarino. Finora si è sempre creduto che quest'opera, considerata come la più antica grammatica manoscritta del cinese mandarino in nostro

13. Sulla paternità e la datazione dell'opera, nonché per la sua riproduzione e traduzione si veda: H. KLÖTER, *op.cit.*, pp. 5-10, pp. 155-348.
14. T.S. BAYER, *Museum sinicum, in quo sinicae linguae et litteraturae ratio explicatur*, II, Typographia Academiae Scientiarum, St. Petersburg 1730, pp. 137-160. Si veda inoltre, H. KLÖTER, *op.cit.*, p. 9.
15. J.M. GONZÁLEZ, *op.cit.*, p. 15.
16. Ivi, p. 42.
17. W.S. COBLIN, J.A. LEVI, *op.cit.*, p. IX.
18. S. BREITENBACH, "The Biographical, Historical, and Grammatical Context of Francisco Varo's *Arte de la lengua mandarina* (Canton 1703)", in W.S. COBLIN, J.A. LEVI, *op.cit.*, pp. XL-XLII.
19. H. CORDIER, *op.cit.*, III, col 1650-1653. Per la biografia di Martini si veda: G. BERTUCCIOLI (a cura di), *Martino Martini, Opera Omnia*, vol. II, *Opere Minori*, Università degli Studi di Trento, Trento 1998, pp. 511-533; F. MASINI, "Martino Martini", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2008, vol. 71, pp. 244-246; FANG HAO 方豪, *op.cit.*, pp. 307-310; XU ZONGZE 徐宗泽, *Ming Qing jian Yesuhuishi yizhu tiyao* 明清间耶稣会士译著提要, Shanghai shudian chubanshe, Shanghai 2006, p. 293.
20. Una copia della grammatica di Martini è stata trascritta e tradotta in italiano in G. BERTUCCIOLI (a cura di), *Martino Martini, Opera Omnia*, vol. II, *Opere Minori*, Università degli Studi di Trento, Trento 1998, pp. 383-452.

possesso, non venne mai stampata. Chi scrive ha recentemente provato che la grammatica di Martini fu in realtà stampata e pubblicata nell'edizione del 1696 della raccolta di racconti di viaggio di Melchisédec Thévenot, *Relation de divers voyage curieux*²¹. Nel 1730, Bayer inserì anche questa grammatica, editandola ed arricchendola nei contenuti, nel suo *Museum Sinicum*²².

Gramática española-china del dialecto de Amoy, scritta dal missionario domenicano Francisco Márquez (?-1706). Di questa grammatica, di cui non è stata ritrovata nessuna copia, sembra che vi fosse un esemplare conservato presso l'Archivio storico provinciale di Manila andato perduto nel 1941 in seguito al bombardamento giapponese²³.

Gramática chinchea, scritta da Victorio Riccio (1621-1685), di cui non abbiamo traccia²⁴.

Arte de la lengua china, attribuita al domenicano Francisco Frias (1655?-1706), di cui non possediamo alcuna copia²⁵.

Arte de la lengua mandarina, scritta dal missionario domenicano Francisco Varo (1627-1687) nel 1682 e successivamente stampata nel 1703 a Canton da Pedro de la Piñuela²⁶. Finora considerata come la prima grammatica del mandarino ad essere mai stata stampata, fu invece preceduta di ben sette anni dalla pubblicazione della grammatica di Martini. L'opera è scritta in spagnolo e le parole cinesi si trovano solo in trascrizione²⁷. Per la sua compilazione sembra che Varo abbia tenuto conto di alcune grammatiche compilate precedentemente dai suoi confratelli²⁸.

Se dunque si fa riferimento esclusivamente ai testi in nostro possesso, la prima grammatica del dialetto cinese *minnanhua* sarebbe l'*Arte de la lengua chio chiu* del 1620, mentre la prima grammatica del cinese mandarino sarebbe la *Grammatica Linguae Sinensis* di Martino Martini del 1652. Da quanto illustrato finora, però, risulta chiaro che molti studi e ricerche devono

21. La grammatica di Martini fu allegata al secondo volume dell'edizione del 1696 dell'opera di Thévenot. La prima edizione era stata stampata nel 1663 a Parigi.

22. T.S. BAYER, *op.cit.*, I, pp. 4-57. Bayer ad esempio aggiunse al testo della grammatica alcune notizie storiche e alcune notazioni sulla pronuncia rivolte ad un lettore tedesco.

23. J.M. GONZÁLEZ, "Apuntes acerca de la filología misional dominicana de Oriente", in *España Misionera*, 1955, n. 12, p. 153; H. KLÖTER, *op.cit.*, pp. 48-49.

24. *Ibidem*; M.Y. CHEN, *op.cit.*, p. 6.

25. M.Y. CHEN, *op.cit.*, p. 6.

26. H. CORDIER, *op.cit.*, III, coll. 1653-1658.

27. I caratteri cinesi sono stati aggiunti alla riedizione della grammatica fatta da Coblin e Levi nel 2000.

28. S. BREITENBACH, *op.cit.*, pp. XXXV-XXXIX.

ancora essere condotti nel campo della linguistica missionaria che potrebbero portare alla luce nuovi testi manoscritti, o che potrebbero aiutarci a datare e riconoscere quelli che sono già in nostro possesso ma di cui ignoriamo alcuna informazione circa la paternità o la data di composizione.

Copie manoscritte e a stampa della grammatica del cinese di Martino Martini

La grammatica della lingua cinese di Martini, redatta probabilmente tra il 1651-1652, durante due lunghe soste nelle Filippine ed in Indonesia che il missionario fu costretto a fare nel corso del suo viaggio di ritorno a Roma in qualità di Procuratore della missione cinese, circolò diffusamente in forma manoscritta in Europa, divenendo un utile strumento per l'apprendimento del cinese da parte di intellettuali e futuri missionari. Martini ne lasciò una copia, conosciuta con il titolo di *Grammatica Sinica*, a Batavia prima di ripartire per l'Europa. Si trattava più che altro di un quaderno di appunti, un prontuario con le regole basilari della grammatica cinese, che il missionario aveva raccolto durante i precedenti nove anni trascorsi nel Regno di Mezzo.

Durante il viaggio verso l'Europa, però, Martini dovette rendersi conto della grande importanza ed utilità che il suo libricino avrebbe potuto avere se fatto circolare in Europa tra intellettuali e futuri missionari. Vi mise dunque mano, ampliandone le spiegazioni grammaticali in latino ed operando una selezione degli esempi proposti in cinese. Scelse, infine, anche un titolo per la sua opera: *Grammatica Linguae Sinensis*. Sbarcato a Bergen, in Norvegia, nel 1653, Martini ebbe modo di fare realizzare delle copie manoscritte della sua grammatica da copisti che, non conoscendo il cinese, non ne ricopiarono i caratteri che corredevano il testo originale. Alcune copie della grammatica vennero donate da Martini stesso a studiosi e intellettuali di spicco, quali l'orientalista olandese Jacob Gohl (1596-1667)²⁹ e lo scienziato spagnolo Juan Caramuel y Lobkowitz (1606-1682), futuro vescovo di Vigevano³⁰. Al suo rientro in Cina, nel 1657, Martini dovette riportare con sé l'originale, di cui non si ha più traccia. Tuttavia, un discreto numero di copie è stato rinvenuto in diverse località europee e questo può oggi permetterci di ripercorrere l'iter compiuto dalla grammatica di Martini nell'intricata serie di passaggi da un

29. Si veda: T.S. BAYER, *op.cit.*, pp. 70, 88-89.

30. Si veda: L.M. PATERNICÒ, "Martino Martini e Juan Caramuel y Lobkowitz, la Grammatica Linguae Sinensis", in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, sez. I, a. LXXXVII, 2008, n. 3, pp. 407-424.

possessore all'altro³¹. I manoscritti ritrovati, otto in totale, seppure molto simili nell'impostazione generale, presentano delle differenze sostanziali e, in alcuni casi, interventi da parte di altri autori³².

Nel 1922, il sinologo francese Paul Pelliot (1878-1945) avanzò l'ipotesi che la grammatica del cinese di Martini potesse essere stata stampata nel XVII secolo ed inserita in un limitato numero di copie della raccolta di racconti di viaggio di Mélchisedec Thévenot, *Relations des divers voyages curieux*³³. Egli basava la sua ipotesi da quanto aveva letto nel catalogo della vendita della biblioteca di Abel Rémusat (1788-1832)³⁴, dove, alla voce *Grammatica Linguae Sinensis*, si legge che dal tipo di carta e dei caratteri usati sembrava che l'opera fosse stata preparata per essere inserita nelle *Relations*. Nessuno, però, neanche lo stesso Rémusat, era mai riuscito a trovare una copia della collezione di Thévenot che contenesse il testo della grammatica³⁵. Ricerche più recenti condotte da chi scrive hanno consentito il reperimento di maggiori indicazioni in merito ed infine hanno permesso il ritrovamento di almeno due copie stampate della *Grammatica Linguae Sinensis* allegate al secondo tomo dell'edizione del 1696 delle *Relations*³⁶. Questa scoperta, convalidando l'ipotesi di Pelliot, consente di attribuire a Martino Martini la prima grammatica

31. Trattasi di quanto auspicato da Bertuccioli nel secondo volume dell'*Opera Omnia*, *op. cit.*, p. 354.
32. Cinque copie manoscritte erano stati individuate in passato da Giuliano Bertuccioli. Altre tre copie sono state ritrovate da chi scrive tra il 2008 ed il 2010. Si veda: L.M. PATERNICÒ, "Cong Zhongguo Wenfa dao Zhongguo Yuwen Wenfa: Wei Kuangguo yufa de liuchuan yu buduan fenfu de guocheng tantao 从《中国文法》到《中国语作文法》: 卫匡国语法的流传与不断丰富的过程探讨", introduzione a WEI KUANGGUO 卫匡国 (著), BAI ZUOLIANG 白佐良 (译注), *Zhongguo Wenfa* 中国文法, Huadong Shifan Daxue chubanshe, Shanghai 2011, pp. 24-41.
33. P. PELLIOT, nel suo articolo "Le véritable auteur des 'Elementa Linguae Tartaricae'" (in *T'oung Pao*, 1922, n. 21, pp. 380-381, 386), avanza l'ipotesi che una delle copie della grammatica ritrovate a Glasgow fu inserita nella raccolta di M. THÉVENOT, *Relation des divers voyages curieux*, I ediz. 1663-1672, II ediz. 1696. Però, come aveva già notato Bertuccioli, Pelliot non specifica quale di esse. Si veda G. BERTUCCIOLI, *op. cit.*, II, p. 371.
34. Maison Silvestre (ed.), *Catalogue des livres, imprimés et manuscrits, composant la bibliothèque de Fru M. J.-P. Abel Rémusat*, Chez Maison Silvestre, Parigi 1833, p. 50. La nota del catalogo fu successivamente ricopiata da Cordier ed inserita in H. CORDIER, *op.cit.*, vol. III, col. 1650: "Grammatica Linguae Sinensis. Petit in-fol de 15 pages sans titre. L'analogie du papier et des caractères nous fait penser qu'il était destiné à la Collection des voyages de Thévenot. Cette Grammaire est tellement rare qu'il n'est fait mention nulle part, à notre connaissance.» *d.rel., dos mar.r. Cat. Rémusat (475), Fr. 15.95*".
35. Lo ammette Rémusat nella sua nota manoscritta aggiunta ad una copia della grammatica rinvenuta presso la Mediateca Comunale di Cambrai trascritta in: France, Ministère de l'instruction publique (a cura di), *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Librairie Plon, Parigi 1891, p. 390, n. 941.
36. Una copia è stata rintracciata presso la Biblioteca Nazionale Lenina di Mosca; un'altra copia si trova attualmente nella Public Library di Boston.

mai scritta e stampata del cinese mandarino, precedendo di ben sette anni la pubblicazione della grammatica di Varo.

Attraverso l'analisi delle copie manoscritte e a stampa rintracciate, nonché tentando di scindere il contributo apportato alla grammatica da parte di altri studiosi che ne vennero in possesso, si è potuto ricostruire il percorso evolutivo della grammatica della lingua cinese di Martini, dall'originaria *Grammatica Sinica* alla versione riveduta e annotata della *Grammatica Linguae Sinensis*.

Analisi comparativa della *Grammatica Sinica* e della *Grammatica Linguae Sinensis*

Lo studio delle copie rinvenute ha permesso l'individuazione del punto di partenza e di quello di arrivo del percorso di sviluppo della grammatica di Martini, identificati in due copie che sarebbero rispettivamente: la copia lasciata a Batavia intorno al 1652, conosciuta come *Grammatica Sinica* (GS) e la copia donata a Juan Caramuel intorno al 1656, intitolata *Grammatica Linguae Sinensis* (GLS).

La GS consta di 26 pagine ed è divisa in tre *caput*, a loro volta suddivisi in un numero variabile di paragrafi³⁷. Il testo consiste in delle brevi spiegazioni grammaticali in latino, corredate da gran copia di esempi in cinese presentati sia in trascrizione che in caratteri. Bertuccioli aveva concluso che la copia più vicina a quello che doveva essere l'originale di Martini fosse proprio questa, la *Grammatica Sinica*, in quanto recante il nome di Martini sul frontespizio, nonché l'indicazione che questa copia fosse stata inviata da Andreas Cleyer (1634-1698), medico olandese residente a Batavia, a Christian Mentzel (1622-1701) in Germania nel 1689³⁸. L'originale, conservato presso la Biblioteca Reale di Berlino, andò smarrito durante la Seconda guerra mondiale. L'esemplare in nostro possesso è una copia realizzata nel 1716 dal sinologo T.S. Bayer (1694-1738), ed è oggi conservata a Glasgow³⁹.

La GLS, conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Vigevano⁴⁰, sembra sia stata la copia che Martini abbia tenuto con sé più a lungo, che abbia avuto modo di revisionare ed annotare, e che abbia lasciato in dono a Juan Caramuel poco prima del suo rientro in Cina. L'esemplare è un piccolo in folio

37. Si veda G. BERTUCCIOLI, *op.cit.*, II, pp. 358-359.

38. Questa copia è stata infatti trascritta e tradotta in italiano da Giuliano Bertuccioli ed inserita in *Martino Martini, Opera Omnia*, II, pp. 383-466.

39. Nella Biblioteca dell'Università di Glasgow, Hunter MSS 299 (U.6.17), n. 1-2.

40. Archivio Storico Diocesano di Vigevano, Fondo Caramuel, busta 41, fascicolo 31.

di 12 carte tenute insieme da un sottile filo rosso. Il corpo principale del testo è in latino con gli esempi in trascrizione, a fianco si trovano i caratteri cinesi degli esempi. I caratteri sembrano aggiunti in un secondo momento da una mano occidentale con una certa familiarità col cinese. Sia il testo latino che i caratteri sono spesso oggetto di correzioni e sottolineature. Ciò fa pensare, da un lato, all'intervento di Martini per correggere eventuali distrazioni del copista, dall'altro, si può supporre che Caramuel ne abbia sottolineato delle parti in fase di studio e che i caratteri siano stati aggiunti da Martini proprio durante le lezioni. Questa copia presenta, inoltre, delle annotazioni a margine scritte in prima persona, un attento esame delle quali ha rivelato la grafia di Martini⁴¹. L'impostazione generale rispetta quella della GS e risulta molto vicina alle altre copie intitolate *Grammatica Linguae Sinensis* (quella a stampa ed altre due copie manoscritte) con le quali condivide un'identica distribuzione dei capitoli e dei paragrafi. Le spiegazioni in latino presentano a volte una terminologia differente, ma in sostanza uguale, e sono meno schematiche e più discorsive. Gli esempi in cinese sono in numero minore rispetto alla GS, ma la selezione appare consapevole e ponderata, nonché dettata da necessità di ordine pratico.

L'analisi comparativa di queste due copie ha mostrato chiaramente il processo di revisione e affinamento a cui la grammatica fu sottoposta dal suo stesso autore, nonché la trasformazione da quaderno di appunti a manuale di grammatica vero e proprio. I passaggi chiave del percorso di evoluzione sono stati i seguenti: l'aggiunta del titolo, la riorganizzazione dell'ordine dei paragrafi, l'ampliamento delle spiegazioni in latino, il tono didattico e l'aumento dell'attenzione nei confronti del lettore, una selezione più accurata degli esempi da proporre, l'organizzazione degli esempi secondo un criterio pratico.

Fornirò adesso alcuni esempi relativi ad ognuno dei passaggi sopra indicati⁴².

La GS, a partire dagli studi su di essa condotti da Bertuccioli, è sempre stata chiamata *Grammatica Sinica* in quanto nel frontespizio Bayer così la definisce, aggiungendo che fu composta da Martini e ringraziando l'allora bibliotecario della Biblioteca Reale di Berlino, Mathurin Veysseyre de la Croze, per avergli consentito di ricopiarne il testo. Il frontespizio presenta la seguente scritta, che sembra proprio opera di Bayer:

41. Si veda L.M. PATERNICÒ, "Martino Martini e Juan Caramuel y Lobkowitz ...", *op. cit.*, pp. 421-424.

42. Quanto segue è stato presentato da chi scrive al III Convegno Internazionale della World Scholarly Association for the History of Chinese Language Teaching, intitolato "The History of European Research on Chinese Language", tenutosi a Roma il 13-14 settembre 2010.

GRAMMATICAM SINICAM
 A M. MARTINO CONSIGNATAM
 MATURINUS VEYSSIÈRE DE LA CROZE
 IMMORTALIS VIR
 INSIGNI IN ME MERITO
 DESCRIBENDAM CONCESSIT
 MIHI
 GOTLIBIO SIEGFRIDO BAYERO.

Grammatica Sinica, dunque, non sembra essere il titolo dato all'opera da Martini, il suo autore.

La GLS di Vigevano presenta senza equivocità il titolo: *Grammatica Linguae Sinensis*. È possibile ipotizzare che, essendo l'opera nella sua fase iniziale più un quaderno di appunti che un manuale, la copia lasciata da Martini a Batavia fosse addirittura priva di titolo. Fu solo in un secondo momento, durante il viaggio in nave, quando Martini si rese conto che la grammatica avrebbe potuto avere grande utilità se fatta circolare in Europa, che, trasformata in un testo a scopo didattico, l'autore decise di intitolarla *Grammatica Linguae Sinensis*.

A questo punto, prima di addentrarci nel paragone del contenuto della grammatica, sembra opportuno riproporre, affiancati, gli indici delle due copie:

| GS | GLS |
|--|---|
| <p><u>Caput primum</u> 1. Vocem Sinensium numerus. 2. Harum vocum prima iuxta Latinos explicatio. 3. Quomodo 5 toni pronunciantur.</p> <p><u>Caput secundum</u> 1. De nominibus et eorum declinatione 2. De pronominibus 3. De verborum coniugationibus.</p> <p><u>Caput tertium</u> 1. De praepositionibus. 2. De adverbis. 3. De interjectionibus. 4. De coniunctionibus quibus raro utuntur. 5. De nominibus positivis, comparativis et superlativis. 6. Appendix: De pronominibus. 7. De numeris eorumque particulis quas numericas vocabo.</p> | <p><u>Caput I: De vocibus sinensibus</u> 1. Vocum Sinensium numerus. 2. Harum vocum prima iuxta latinis explicatio 3. De tonis seu diversa earumdem vocum apud Sinas pronunciatione. 4. Qualiter quinque hi toni pronunciarentur.</p> <p><u>Caput II</u> 1. De nominibus et eorum declinatione 2. De pronominibus. 3. De Verborum coniugationibus.</p> <p><u>Caput III: De praepositionibus, adverbis, interiectionibus et coniunctionibus</u> 1. De Praepositionibus. 2. De Adverbis. 3. De Interjectionibus. 4. De Coniunctione. 5. De numeris eorumque particulis quas numericas vocabo. 6. De nominibus positivis, comparativis et superlativis. 7. De Pronominibus appendix.</p> |

L'impostazione del lavoro rimane la stessa: tre capitoli suddivisi in un totale di tredici paragrafi per quanto concerne la GS, tre capitoli e quattordici paragrafi per la GLS. Il paragrafo in più della grammatica vigevanese è il Cap. I, 3, *De tonis seu diversa earumdem vocum apud Sinas pronunciatione*, in cui Martini sente la necessità di dare maggiori spiegazioni circa l'importanza dei toni per l'apprendimento del cinese e circa il modo di notarli che egli utilizzerà nel testo della grammatica. Un'ulteriore differenza tra i due indici si nota nell'ordine degli ultimi tre paragrafi del Cap. III; in GLS l'appendice sui pronomi viene rimandata al posto in cui solitamente le appendici vengono collocate, ossia alla fine del testo, premettendo la spiegazione dei numerali a quella dei nomi comparativi e superlativi. La GLS, inoltre, a differenza della GS, dà un titolo al primo e terzo capitolo.

Per quanto riguarda il contenuto, pur affrontando i medesimi argomenti, la GLS offre delle spiegazioni grammaticali più ampie e dettagliate all'apertura di ogni singolo paragrafo. Questo non accadeva nella GS dove spesso solo una lista di esempi veniva offerta per presentare una determinata classe grammaticale con nessuna o poche parole introduttive. Così, ad esempio, nell'introdurre il paragrafo sui nomi, la GLS puntualizza:

[...] *Cum omnis vox apud Sinas monosyllaba sit et indeclinabilis, nulla datur in nominibus declinationum varietas, sed nec in casibus ulla vocis mutatio, nec varia eorum genera*⁴³.

O ancora, la sezione riguardante i verbi in GLS viene preceduta dalle seguenti parole esplicative del tutto assenti in GS:

[...] *Coniugationum varietatem verba Sinica non habent, sed nec ulla tempora quæ fiant ex vocis mutatione, sed solis additis particulis, vel ex ipso locutionis sensu tempora percipiuntur et explicant(ur) et solum habent proprie præsens, præteritum, et futurum: passiva, vero significatio addita particula pí exprimit(ur). Quando verbo nulla particula additur sed sola pronomina ngò: nì: t'ā, tum præsens est tempus*⁴⁴.

Questa differenza fondamentale nel passaggio da quaderno di appunti a manuale, si accompagna nella GLS ad un frequente uso di parole di incoraggiamento che Martini rivolge direttamente al suo potenziale lettore, rassicu-

43. GLS, f. 5.

44. GLS, ff. 6v-7.

randolo del fatto che l'uso e la pratica renderà tutto più facile. Nel corso del testo si susseguono dunque espressioni come: “*usus autem te plura docebit*”⁴⁵, o “*His bene perceptis linguam Sinicam facile addisces*”⁴⁶, o ancora “*ut melius patebit ex vocabulario*”⁴⁷.

Nella GLS Martini operò un'attenta selezione degli esempi da proporre e, decidendo consapevolmente di descrivere la lingua parlata dai mandarini, eliminò ad esempio alcune particelle finali della lingua scritta che nella GS erano state incluse tra le congiunzioni: *yě* 也 e *yǐ* 矣. O ancora, alcuni esempi con la particella modale *le* 了 vennero omessi nella GLS, e questo può essere spiegato col fatto che, mentre Martini aveva pienamente compreso l'utilizzo del *le* 了 aspettuale, la funzione del *le* 了 modale non gli fosse chiara. Non essendo in grado di spiegarla preferì ometterne gli esempi per non fare insorgere confusione nel lettore. Anche tutti gli esempi concernenti la terminologia religiosa presenti in GS furono epurati dalla GLS: il termine *Yēsūhuì* 耶穌會, o un'intera frase come *wéi Tiānzhǔ dào nàlǐ* 為天主到那裡. Questo può essere spiegato col fatto che Martini intravedesse già la possibilità che il suo potenziale lettore fosse non solo un futuro missionario ma anche un intellettuale laico.

Nella revisione del testo della grammatica, Martini decise di proporre gli esempi ispirandosi ad un principio di ordine pratico e di estrema chiarezza. Ecco dunque che, nel presentare i verbi e la loro assenza di coniugazione, non si limitò a citare un paio di forme verbali, come in GS, ma ripropose l'intera “coniugazione”:

ngò ngái 我愛 [wǒ ài]
nì ngái 你愛 [nǐ ài]
t'ā ngái 他愛 [tā ài]
ngò mèn ngái 我們愛 [wǒmen ài]
nì mèn ngái 你們愛 [nimen ài]
t'ā mèn ngái 他們愛 [tāmen ài]
ngò ngái leào 我愛了 [wǒ ài le]
nì ngái leào 你愛了 [nǐ ài le]
t'ā ngái leào 他愛了 [tā ài le]
ngò mèn ngái leào 我們愛了 [wǒmen ài le]
nì mèn ngái leào 你們愛了 [nimen ài le]

45. GLS, f. 3.

46. GLS, f. 5.

47. GLS, f. 4, annotazione a margine.

t'ā mên ngái leào 他們愛了 [tāmen ài le]
ngò ciām ngái 我將愛 [wǒ jiāng ài]
nì ciām ngái 你將愛 [nǐ jiāng ài]
t'ā ciām ngái 他將愛 [tā jiāng ài]
ngò mên ciām ngái 我們將愛 [wǒmen jiāng ài]
nì mên ciām ngái 你們將愛 [nǐmen jiāng ài]
t'ā mên ciām ngái 他們將愛 [tāmen jiāng ài]

Dall'elenco dei classificatori si nota maggiormente come gli esempi siano stati riorganizzati secondo un criterio dettato da motivazioni di ordine pratico. In GS i classificatori venivano elencati seguendo l'ordine alfabetico della loro romanizzazione, la lista esordiva dunque così: *çàn* 蓋 [zhǎn], *chām* 張 [zhāng], *chě* 隻 [zhī], *chīm* 乘 [chéng], *chú* 柱 [zhù]. In GLS, invece, i classificatori si trovano elencati a seconda della loro frequenza d'uso, e la loro presentazione inizia con: *có* 个 [gè], *guéi* 位 [wèi], *chě* 隻 [zhī], *t'íao* 條 [tiáo], *chām* 張 [zhāng].

Dall'analisi comparativa dei testi delle GS e GLS, ossia, la copia più antica e quella più recente in nostro possesso della grammatica del cinese di Martino Martini, si è potuto dunque evincere come l'opera sia stata sottoposta ad un processo di revisione e miglioramento attraverso un lungo percorso di riflessione da parte dell'autore con l'aiuto, presumibilmente, del convertito cinese, Dominicus Siquin, che lo accompagnò nel viaggio verso l'Europa.

L'impressione generale è che Martini, rendendosi conto che il suo quaderno di appunti sulla lingua cinese sarebbe potuto essere di grande utilità per tutti coloro che in Occidente si apprestavano a studiare quella lingua, abbia voluto dare al suo scritto un taglio più didattico, così come si evince dalle numerose frasi rivolte in prima persona al discente con la finalità di rassicurarlo ed incoraggiarlo. Per la stessa ragione, a quasi tutti i paragrafi della GLS furono aggiunte delle frasi introduttive sulla materia, spiegazioni discorsive che fornivano le premesse a quelli che altrimenti sarebbero stati esclusivamente elenchi di parole ed esempi. Se non teniamo conto di quelle che con molta probabilità furono sviste del copista, alcuni esempi furono da Martini stesso epurati dal testo perché avrebbero potuto generare confusione nel lettore. E ancora, il testo fu riordinato ed organizzato in base alle necessità d'uso pratico, sia per quanto riguarda la distribuzione dei paragrafi che per quanto concerne la successione degli esempi. L'attenzione al lettore è una costante di tutta l'opera martiniana e nella grammatica si traduce in un vero rapporto a due, tra maestro e allievo.

BIBLIOGRAFIA

- ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu), *Jap.-Sin.*, 8, ff. 215-215v, 217-129v.
- BAYER THEOPHILUS S., *Museum sinicum, in quo sinicae linguae et litteraturae ratio explicatur*, II, Typographia Academicae Scientiarum, St. Petersburg 1730.
- BERTUCCIOLI GIULIANO (a cura di), *Martino Martini, Opera Omnia*, vol. I, Università degli Studi di Trento, Trento 1998.
- Id. (a cura di), *Martino Martini, Opera Omnia*, vol. II, *Opere Minori*, Università degli Studi di Trento, Trento 1998.
- BREITENBACH SANDRA, “The Biographical, Historical, and Grammatical Context of Francisco Varo’s *Arte de la lengua mandarina* (Canton 1703)”, in COBLIN W. SOUTH, LEVI JOSEPH ABRAHAM (a cura di), *Francisco Varo’s Grammar of the Mandarin Language (1703): An English Translation of the “Arte de la lengua Mandarina”*, John Benjamins, Amsterdam 2000, pp. XL-XLII.
- CHEN MATTHEW Y., “*Unsung Trailblazers of China-West Cultural Encounter*”, in *Ex/Change, Hong Kong*, 2003.8, pp. 4-12.
- COBLIN W. SOUTH, *Levi Joseph Abraham (a cura di), Francisco Varo’s Grammar of the Mandarin Language (1703): An English Translation of the “Arte de la lengua Mandarina”*, John Benjamins, Amsterdam 2000.
- COBLIN W. SOUTH, “Tone and Tone Sandhi in Early Qing Guanhua”, in *Yuan Ren Society Treasury of Chinese Dialect Data*, 1996, vol. II, n. 3, pp. 43-57.
- CORDIER HENRI, *Bibliotheca Sinica*, vol. III, E. Guilmoto, Parigi 1906-1907.
- D’ELIA PASQUALE, *Fonti Ricciane*, vol. I, La libreria dello stato, Roma 1942.
- DAVENPORT FRANCIS G., *European Treaties Bearing on the history of the United States to 1648*, The Carnegie Institution of Washington, Washington 1917.
- DEHERGNE JOSEPH, *Repertoire de Jesuites de Chine de 1552 à 1800*, Institutuum Historicum S. I., Roma 1973.
- FANG HAO 方豪, *Zhongguo Tianshujiao shi renwu zhuan* 中国天主教史人物传, Zongjiao wenhua chubanshe, Beijing 2007.
- France, Ministère de l’instruction publique (a cura di), *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Librairie Plon, Parigi 1891.
- GONZÁLEZ JOSÉ M., “Apuntes acerca de la filología misional dominicana de Oriente”, in *España Misionera*, 1955, n. 12, pp. 143-179.
- GONZÁLEZ JOSÉ M., *Historia de las Misiones Dominicanas de China*, Juan Bravo, Madrid 1964-1966.
- JENSEN LIONEL M., *Manufacturing Confucianism, Chinese Traditions and Universal Civilization*, Duke University Press, USA 1997.
- KLÖTER HENNING, “The Earliest Hokkien Dictionaries”, in O. ZWARTJES, R.A. MARIN, T.C. SMITH-STARK (a cura di), *Missionary Linguistics IV*, John Benjamins, Amsterdam 2009, pp. 303-330.
- KLÖTER HENNING, *The language of the Sangleys, A Chinese Vernacular in Missionary Sources of the Seventeenth Century*, Sinica Leidensia n. 98, Brill, Leiden & Boston 2010.
- MAISON SILVESTRE (ed.), *Catalogue des livres, imprimés et manuscrits, composant la bibliothèque de Fru M. J.-P. Abel Rémusat*, Chez Maison Silvestre, Parigi 1833.
- MASINI FEDERICO, “Materiali lessicografici sulla lingua cinese redatti dagli occidentali fra ‘500 e ‘600: i dialetti del Fujian”, in *Cina*, 2000, n. 28, pp. 53-79.
- MASINI FEDERICO, “Martino Martini”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2008, vol. 71, pp. 244-246.
- MUNGELLO DAVID E., *Curious Land: Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*, University of Hawaii Press, Honolulu 1989.
- PATERNICÓ LUISA M., “Cong Zhongguo Wenfa dao Zhongguo Yuwen Wenfa: Wei Kuangguo yufa de liuchuan yu buduan fenfu de guocheng tantao 从《中国文法》到《中国语文文法》：卫匡国语法的流传与不断丰富的过程探讨”, introduzione a Wei Kuangguo 卫匡国 (著), Bai Zuoliang 白佐良 (译注), *Zhongguo Wenfa* 中国文法, Huadong Shifan Daxue chubanshe, Shanghai 2011, pp. 24-41.
- Id., “Martino Martini e Juan Caramuel y Lobkowitz, la Grammatica Linguae Sinensis”, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, sez. I, a. LXXXVII, 2008, n. 3, pp. 407-424.
- PELLIOT PAUL, “Le veritable auteur des ‘Elementa Linguae Tartaricae’”, in *T’oung Pao*, 1922, n. 21, pp. 367-386.

- PFISTER LOUIS, *Notices biographiques et bibliographiques sur le Jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773*, Imprimerie de la Mission Catholique, Shanghai 1932.
- THEUNISSEN BEATUS, "Lexicographia missionaria linguae sinensis", in *Collectanea Commissionis Synodalis*, 1943, n. 16, pp. 220-242.
- THÉVENOT MSLCHISÉDEC, *Relation des divers voyages curieux*, A. Cramoisy, Parigi 1663-1672, [II ediz. 1696].
- XU ZONGZE 徐宗泽, *Ming Qing jian Yesuishi yizhu tiyao* 明清间耶稣会士译著提要, Shanghai shudian chubanshe, Shanghai 2006.